

LUC GWIAZDZINSKI, MARCO MAGGIOLI, WILLIAM STRAW,  
*Night studies. Regards croisés sur les nouveaux visages de la nuit*, Seyssinet-  
Pariset, Elya Éditions, 2020.

Le riflessioni attorno alla notte sono state spesso affrontate come questioni riconducibili ad una dimensione quasi esclusivamente poetica e artistica, nella contemporaneità tuttavia esse hanno assunto una dimensione economica e sociale in quei territori, prevalentemente urbani, in cui le attività si svolgono senza soluzione di continuità, h 24. È forse proprio per questo motivo che la tematica qui in questione acquisisce un senso per la geografia contemporanea: la notte non è solo il tempo del sonno, del riposo, dell'intimità, della poesia dunque, ma essa pur configurando paesaggi emotivi e sensibili, diventando luogo di percezioni multiformi, acquisisce interesse in quanto contesto spaziale in cui si producono pratiche economiche e di lavoro, in cui si manifestano i conflitti, spazio da esplorare e in cui spaziare per soddisfare bisogni di socialità che la frenesia contemporanea non permette di soddisfare durante il giorno (Gwiazdzinski, *La nuit: dernière frontière de la ville*, 2005). Quelle della notte sono geografie che richiedono di esercitare un diritto, quello sulla notte stessa, e dunque di governare le pratiche che si definiscono nel suo abitarla.

In ambito geografico il dibattito sulla notte inizia a costruirsi in tempi relativamente recenti. Sulla fine degli anni Novanta si comincia a studiare la notte nella sua complessità (ricordiamo gli studi pionieristici di Gwiazdzinski che, da un primo articolo del 1998, *La ville la nuit: un milieu a conquérir*, comparso in un numero curato da Reymond, Cauvin e Kleinschmager per la rivista *Anthropos*, si configurano poi in un volume dal titolo *La nuit: dernière frontière de la ville*, pubblicato nel 2005 e continuano con una serie di altre pubblicazioni), per arrivare a definire, con l'inizio del nuovo secolo, un terreno di studi concreto, che oltre a rendersi indipendente dai campi disciplinari dai quali prende forma – la ritmanalisi (Lefebvre H., (1992), *Elementi di ritmanalisi. Introduzione alla conoscenza dei ritmi*. Traduzione italiana a cura di Borelli G., LetteraVentidue, 2020), l'approccio cronotopico, l'ambiente urbano, le indagini economiche – si

costituisce come un campo di studio interdisciplinare – i *Night Studies* –, i cui confini sfumati contribuiscono ad una vera e propria ibridazione dei saperi. Di fatto, le ricerche sulla notte compongono una «*réseau inter-citationnel*» (p. 348).

La notte prende forma come uno spazio-tempo che non può essere indagato e compreso al di là del dialogo tra queste due dimensioni. Per quanto concerne in particolare la geografia, le tematiche legate alla notte, obbligano a spingersi oltre i tradizionali approcci di ricerca, ed indagare lo spazio-tempo dell'oscurità anche attraverso le geografie post- o non-rappresentazionali, i contesti di quella che la svolta spaziale sensibile ed esperienziale (Maggioli M., *Dentro lo spatial turn: lui e località, spazio e territorio*. Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, 2, 2015, pp. 51-66), le geografie della percezione e attraverso metodi che obbligano a fare dell'esperienza diretta, dell'osservazione partecipata, della *performance*, delle pratiche quotidiane di lavoro.

Il volume *Night studies. Regards croisés sur les nouveaux visages de la nuit*, curato da Gwiazdzinski, Maggioli e Straw – che integra e si integra con un recente numero monografico curato dagli stessi autori per il *Bollettino della Società Geografica Italiana* (2018, vol. 1, n. 2) – si propone dunque di dimostrare le implicazioni della notte come spazio geografico emergente. Di fatto, dal testo in questione, emerge la necessità di assumere la condizione plurale della notte quale oggetto di studio che richiede degli “sguardi incrociati”, pluridisciplinari. E non solo per le tipologie di pratiche, ampiamente descritte nel testo, che ci permettono di definire le maniere di abitare, e anche di indagare la notte, ma anche per l'universo sensoriale, emotivo e intimo che la notte contribuisce a costruire individualmente e collettivamente.

I contributi che compongono il libro – diciassette saggi in tre lingue (italiano, francese e inglese), una prefazione a cura di Véronique Nahoum Grappe, una postfazione di Benjamin Mauduit e un'introduzione ed una conclusione scritta dai tre autori – si muovono negli spazi della storia, della percezione, delle rappresentazioni, delle attività, degli spazi pubblici, delle notti dell'altrove, delle popolazioni, della *mise en lumière*, della poesia e delle prospettive. Nel posizionarsi all'interno di uno di questi territori di indagine, si delinea un campo di studi ibrido,

aperto e mutevole, ma soprattutto si esprime come il tema della notte non sia solo una questione di definizione, quanto di costruzione di un discorso, o ancor meglio di un'immersione nei contesti territoriali. Ecco che le esperienze di ricerca sul campo qui analizzate si prestano a narrare pratiche di *géographie-action* e di *Public e Applied Geography*, che dimostrano il coinvolgimento attivo e l'impegno della comunità dei geografi e delle geografe in questioni attuali e di interesse collettivo.

Da questo punto di vista emerge la necessità di allontanarsi dalle pratiche, dagli strumenti e dalle metodologie di indagine utilizzate per i "territori diurni", per ripensare questa dimensione della territorialità, evitando di procedere in quella che viene definita dagli autori una progressiva *diurnizzazione* della notte. Del resto, come ci dimostrano i casi di studio presenti in questo volume, i modi di abitare la notte si distinguono da quelli di abitare il giorno, gli spazi e le figure centrali della notte non sono per forza gli stessi di quelli diurni, le politiche e le sfere di influenza sono differenti, le percezioni cambiano (sia per motivi "naturali", il buio che non favorisce la vista, che culturali, l'insicurezza diffusa), e con loro le pratiche e le rappresentazioni. Di fatto, l'uomo ha sempre cercato di *matrizer* la notte. Lo ha fatto anzitutto illuminandola. Trasformandola in tempo di lavoro, e quindi inghiottendola così come tutto viene inghiottito dalla globalizzazione, istituendola come spazio privilegiato per lo svago e l'evasione, attribuendole un ruolo culturale e qualità attrattive, sia per il turista che per il locale, definendola come spazio da governare in quanto "insicura" e dunque stereotipizzandola.

La notte come spazio-tempo marginale è una definizione che nei vari scritti si legge frequentemente. Studiarla significa in qualche modo contribuire a farla uscire dalla marginalità. Una condizione questa, che è terreno di ricerca privilegiato nel contesto degli studi urbani. Ma ancora poco si è detto – come ci fanno notare gli autori (Gwiazdzinski, Maggioli e Straw, 2018) – della notte, temporalità marginale, in territori rurali: spazialità marginali come le montagne, le colline, le coste, o le pianure, privi di un'urbanità emergente. Che valori porta con sé la notte in questi territori, come viene abitata e da chi? In questi spazi, che sentono una minore necessità di essere illuminati, possiamo ritrovare quei cieli stellati, e quella luna da contemplare, che tra le righe di una poesia di Borges è complice,

talvolta, di quel rendere «questa incostante vita [...] tra l'altro molto bella» (Borges, *L'artefice*, Biblioteca Adelphi, 1999, p. 119), ma non sono comunque assenti le dimensioni economica e sociale, e nemmeno l'aspetto conflittuale, e la questione meriterebbe attenzione.

Del resto, la notte, in tutta la sua complessità, è il luogo delle dicotomie, ma è anche il luogo che ci obbliga ad andare oltre ad un approccio dicotomico per cominciare a pensare in termini di mediazione. Ed è in tal senso che può operare una *Geografia della notte*, o ancora meglio che possono agire gli *Studi sulla notte*.

Insomma, la questione sulla notte si costruisce in un contesto di tempi, spazi, limiti, confini, luci e ombre, politiche, economie, percezioni, emozioni, e molto altro. E forse, bisognerebbe cominciare chiedendosi cosa s'intenda per notte. E nel darle una definizione, diventa necessario tenere in conto la dimensione individuale, esaltata dalla condizione ambientale che la definisce percettivamente: il buio. Eppure, forse, la notte non è tanto una condizione ambientale, quanto piuttosto una condizione sociale, riflessione a cui spingono gli autori nella conclusione del libro, quando, soffermandosi sulle implicazioni del confinamento imposto dalle norme di contenimento della pandemia Covid-19 scrivono della quarantena e delle sue implicazioni territoriali come di «una sorte di “notte in pieno giorno”» (p. 368).

(Cristiana Zorzi)